



OTTOBRE

Quaderno n. 5

**IL PROBLEMA
DEI PROBLEMI:
L'enigma del male**

Brindisi

Dicembre 2015

"La chiesa si è sempre fatta carico degli interrogativi che ogni persona si pone davanti al male, che sempre incrocia la vita di ciascuno e del mondo, ma alcune risposte appaiono oggi incomprensibili o mute per l'uomo e la donna contemporanei e richiedono perciò una nuova riflessione, anche in occasione di questo straordinario Giubileo della misericordia."

E' stata questa una delle ragioni che ha spinto il nostro gruppo a svolgere una riflessione intorno al tema del male sul quale nel 2012 anche l'Anno della Fede voluto da Papa Benedetto XVI ha sorvolato senza cogliere l'occasione per un confronto.

Se pur la fede è un credere senza prove, il male tuttavia rende più difficile la strada dei credenti e dei non credenti.

Abbiamo anche accettato il rischio di una trattazione filosofica ma abbiamo anche considerato che *"se il pensiero speculativo si pone prevalentemente la domanda: <unde malum>?"*, la risposta (non la soluzione) dell'uomo della strada è un'altra domanda: *<che fare contro il male?>*"

Non potevamo tralasciare, infine, la questione del "*demonio*" che ha accompagnato ed accompagna tanta formazione cristiana, secondo noi, deresponsabilizzante.

o o o o o

IL PROBLEMA DEI PROBLEMI¹

L'enigma del male²

Ci interessa perché:

- quando il male non si spettacolarizza, è accantonato o eluso; basta pensare alla presenza di una “industria culturale” tesa a distrarre quotidianamente dal problema del male con operazioni e raffinati strumenti tecnologici e

¹ Cfr. Michele Di Schiena, in Introduzione all'incontro con Raniero La Valle del 15 ottobre 2015: *“Ma la riapertura della “questione di Dio” comporta necessariamente la riapertura del problema dei problemi: il problema del male che dai tempi di Giobbe fino ai nostri giorni turba tante coscienze. Un problema che è diventato il cavallo di battaglia dell’ateismo militante ma che nella Chiesa, dopo secoli di travagliate discussioni, sembra oggi accantonato o eluso. La riapertura della “questione di Dio” è di centrale importanza perché essa implica, nel pensiero del Papa per come colto da Raniero La Valle nel citato libro, la riapertura della questione della Chiesa affrontata dal Concilio Vaticano II ma poi “impantanata nel gioco delle ermeneutiche”. E implica anche la riapertura della questione del mondo dilaniato dalle scandalose disuguaglianze e dalla cultura dello scarto che produce “rifiuti” e “avanzi”. (cfr. Quaderno n. 4 http://issuu.com/manifesto4ottobre/docs/raniero_la_valle_politica_economia_)*

² Sul male: non sulla sofferenza, sul dolore, sul peccato o sulla morte.

informatici che hanno lo scopo di determinare fratture tra esperienza ed elaborazione;

- è una sfida a tutti. Per chi ha una fede e per chi non ce l'ha. Nessuno nega l'esistenza del male. La sfida riguarda il modo con cui è riconosciuta questa universalità del male: come un invito a pensare meno (o addirittura a eluderla) o a pensare di più e diversamente. A noi interessa quest'ultimo modo: pensare di più e altrimenti sull'enigma del male;

- pensare il male (e il pensarlo anche davanti a Dio) non può essere esaurito dai soli ragionamenti e dalla ricerca di risposte sistematiche. Nessun professore o intellettualismo ci libera dal male. A noi interessa collegare le domande e le risposte che il pensiero sul male può offrire alle domande e alle risposte che toccano l'azione umana;

- la Chiesa si è sempre fatta carico degli interrogativi che ogni persona si pone davanti al male, che sempre incrocia la vita di ciascuno e del mondo, ma alcune risposte appaiono oggi incomprensibili o mute per l'uomo e la donna contemporanei e richiedono perciò una nuova riflessione, anche in occasione di questo straordinario Giubileo della misericordia.

ooooooo

Oltre i volti del male

Chiamiamo “male” il fallimento, ciò che non è riuscito, la caduta, la sventura, la negazione del bene, il dolore, la sofferenza. I volti del male sono tanti: fisico e psichico, individuale e sociale, cosmico, verso gli uomini e verso la natura³.

Ogni elencazione non può che essere approssimativa.

In ognuna sono presenti aspetti e vicende di lunga durata (si usa dire “da sempre”) e altri più storicamente caratterizzabili; a proposito dell’oggi ci sono indagini sociologiche che, in aggiunta al fondamento insostituibile, irriducibile e il più autentico, dei vissuti d’esperienza, aiutano a offrire uno sguardo più ampio sulla percezione/livelli di risposta al problema nei diversi o in alcuni contesti⁴. Ma questa breve ricerca non tocca aspetti antropologici e sociologici del male.

³ Guardiamo i volti di milioni di schiavi a livello mondiale, esseri umani che sono costretti a vivere in situazioni miserabili e sono costretti al lavoro forzato. Guardiamo i volti di milioni di persone esposte al terrorismo brutale e cinico e di milioni di rifugiati nelle mani di trafficanti senza coscienza.

⁴ A riguardo segnaliamo il testo di Zygmunt Bauman, *Le sorgenti del male*, Ed. Erickson, 2013, pp.108.

Da dove viene il male? perché il dolore e la sofferenza dei bambini? perché le atrocità dei genocidi, delle violenze gratuite su popolazioni inermi? perché tanta sofferenza, in eccesso rispetto alla capacità di sopportazione dei semplici mortali?

La riflessione teoretica sulla tragedia (non "*problema*") del male e della sofferenza può apparire priva di rispetto e di autentica conoscenza dell'abisso in cui il dolore può gettare chi ne è colpito: sarebbe meglio confessare il nostro sgomento e tacere. Meglio il silenzio, molto meglio, di una giustificazione teoretica, pretenziosamente esaustiva, che vuol ridurre la tragedia dell'esistenza a solo problema della ragione⁵.

Noi riteniamo, tuttavia, che dopo il naturale sgomento e il silenzio sul male è legittimo porsi delle domande e cercare delle risposte. Ma questo implica anche che le risposte della riflessione teoretica non devono pretendere di imporsi come la verità assoluta, come risposte che squarciano il velo di mistero che avvolge la nostra esistenza⁶.

⁵ E. Canetti afferma che "*parlare del male con o tra persone che non hanno sofferto è pura chiacchera*".

⁶ A riguardo è bene riportare quanto scrive papa Francesco: "*Esiste una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un*

Cercare una soluzione, anche teorica, al problema del male è legittimo e umano. Purché non significhi aver risolto il mistero una volta per tutte, ma solo avervi gettato un barlume di luce.

Riflettiamo sul “*male sofferto (o meglio subito)*” più che sul “*male commesso*” (peccato), anche se tra i due concetti esiste una stretta relazione, nel senso che il male è sempre causa di sofferenza.

ooooo

dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. E' pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea” (EG. n. 231).

A) Le riflessioni obsolete e le “domande ancora aperte”

I rassicuranti orizzonti metafisici e le risposte fornite dalla “teodicea” non parlano più all’uomo d’oggi. Le argomentazioni di Leibniz, di Hegel, anche di Tommaso d’Aquino, o di Agostino ripresi dal Concilio Vaticano I, sono svanite come un miraggio davanti alle esperienze terribili dell’ultimo secolo che hanno polverizzato i loro maestosi edifici della teodicea, della teologia razionale, della apologetica, del trattato *De Deo*: e la polvere è salita fino ad oscurare Dio.

La riflessione sullo scandalo del male ha prodotto lungo i secoli diversi tentativi di coniugare realtà del male, una sua giustificazione e la credenza in un Dio onnipotente e buono⁷.

La risposta della “*metafisica classica*” o della “*onto-teologia*” sulla questione del male, nella civiltà occidentale secolarizzata, appare impossibile alla comprensione dell’uomo d’oggi.

⁷ P. Ricoeur, in *Il male, una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, 1993, con finezza ermeneutica e rigore teoretico, descrive in cinque i livelli del discorso nella speculazione sul male: il livello del mito, lo stadio della saggezza, lo stadio della gnosi e della gnosi antignostica, lo stadio della teodicea, lo stadio della dialettica “spezzata”.

Il male spiegato con il **principio della retribuzione** (prima dal peccato individuale e poi dal peccato originale): *“il male esiste perché qualcuno ha peccato”*, è divenuta una semplice favola da raccontare, sbagliando, ai bambini. Non trova più fondamento razionale, anche a causa delle conoscenze scientifiche.

Pensiamo soprattutto al *“male fisico subito”*, alle migliaia di diverse malattie che esistono. La biologia moderna ha scoperto che il DNA sbaglia a trasciversi con una certa frequenza. Da dove sarebbe nata questa predisposizione all'errore cellulare? Se la teologia cattolica continua a rispondere che è tutta colpa del peccato originale, la risposta non sta in piedi, perché non ci può essere stato un degrado della natura per colpa di un frutto proibito. La scienza (quindi la biologia, la chimica, la geologia) ci dice che il mondo ha oggi le stesse regole di funzionamento delle epoche prima della comparsa dell'uomo. Questo possiede un sistema di nervi nocicettori deputati esclusivamente a trasmettere le sensazioni dolorose: è credibile che questi neuroni sarebbero comparsi solo a seguito del peccato originale? Ma queste vie nervose sono presenti anche in specie animali antecedenti all'uomo. Così come il cancro, che è stato trovato in animali vissuti prima dell'uomo.

Sembra proprio che il male fisico faccia parte delle regole del mondo e non dipenda da presunte colpe di antenati. Diventa sempre più ridicolo, oltre che contrario alle evidenze, pensare che di colpo l'universo inizi a conoscere il male per colpa di un solo essere umano.

I dati empirici che la scienza ha accumulato negli anni debbano essere tenuti in conto anche dalle speculazioni filosofiche e teologiche, per non costruire castelli di carta senza senso.

Il male spiegato con il **principio del meglio o della ragion sufficiente** (Leibniz) con la nozione del migliore dei mondi possibili è divenuta una spiegazione (non solo per lo scherno di Voltaire) troppo rassicurante e ottimista. Un ottimismo acritico che cede ed è stato vanificato da tragiche esperienze di male cosmico, sociale e personale. E ha dato vita al suo opposto: se questo è l'ordine, in cui se manca il disordine e l'inequalitas il mondo sarebbe monotono e senza vita⁸, è meglio che al suo posto ci sia il niente.

⁸ *“Allorché si concepisce la creazione come esito di una competizione –nell'intelletto divino- tra una molteplicità di modelli di mondo, di cui uno solo coniuga il massimo di perfezione con il minimo di difetti (...), non potendo un intelletto finito accedere ai dati di quel calcolo grandioso, non può che raccogliere i segni sparsi dell'eccesso della perfezione in rapporto alle imperfezioni sulla*

Origine e prospettiva del migliore dei mondi possibili appartengono comunque (Leibniz) al bisogno di uno sguardo di “totalità” sulla vicenda cosmica e umana, con una apertura alla pazienza dei tempi lunghi; dal punto di vista della contingenza il mondo è sempre perfettibile con uno spazio necessario alla libertà umana.

Nel mondo cattolico, poi, espressioni come: “*Il male viene perché Dio castiga*”, “*Dio ti ha baciato ...se hai un cancro*”, “*Dio ha sacrificato il suo Figlio*” e l’idea della *permissio divina* (Dio permette il male) non appaiono solo come errate e sbagliate ma, sia pure ancora molto diffuse, suonano come vere bestemmie e sono causa di ateismo più di molte ideologie che si dicono atee⁹.

bilancia del bene e del male. C’è bisogno quindi di un forte ottimismo umano per affermare che il bilancio è in complesso positivo. E poiché non abbiamo che le briciole del meglio, ci dobbiamo accontentare del suo corollario estetico in virtù del quale il contrasto tra il negativo e il positivo concorre all’armonia del tutto. A fallire è proprio questa pretesa di stabilire un bilancio positivo dal confronto dei beni e dei mali su una base quasi estetica, allorché la si confronta ai mali, ai dolori, l’eccesso dei quali non pare poter essere compensato da nessuna perfezione conosciuta. E’ ancora una volta la doglianza del giusto sofferente a confutare la nozione di una compensazione del male con il bene, così come già aveva confutato l’idea di retribuzione”. P. Ricoeur, op. cit., pag. 31.

⁹ Sebbene già in passato siano stati prevalenti l’ateismo e l’agnosticismo di alcuni filosofi, l’ateismo e l’agnosticismo delle

Anche la teologia è stata sfidata da problemi come la Shoà nel ventesimo secolo e continua ad esserlo dalle inedite brutalità cui siamo sottoposti in questi giorni: Dio e il male, Dio e la sofferenza innocente, Dio e l'ingiustizia e la cattiveria nel mondo¹⁰.

Le sintesi filosofiche e teologiche che vanno dalla vecchia teoria della teodicea¹¹ a Hegel e

masse sono un fenomeno recente della civiltà occidentale secolarizzata, mentre in tutta la storia più antica dell'umanità non è mai esistita alcuna cultura senza religione. Il Concilio Vaticano II ha affermato che l'ateismo nelle sue diverse forme è uno dei problemi più seri, ma il Concilio ha anche aggiunto che di esso i Cristiani hanno una colpa (GS 19-21).

¹⁰ A riguardo il card. Kasper, su questi problemi teologici, ha affermato: *“Una risposta teorica nel senso della teodicea tradizionale, ossia nel senso della giustificazione di Dio, come ha tentato Leibniz, mi pare impossibile. Non possiamo immaginare una teoria che trascenda e superi i misteri di Dio e il mistero della persona sofferente, che non può essere strumentalizzata da una teoria né da un'ideologia astratta. La risposta non può essere teorica, ma deve essere pratica. La domanda è una sfida per la nostra misericordia. Noi dobbiamo portare almeno un debole raggio della misericordia divina nel buio del mondo”*. Lectio Magistralis alla inaugurazione dell'Anno Accademico 2014-2015 dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

¹¹ “Dopo un lungo periodo nel quale la teodicea del migliore dei mondi possibili sembrava inesorabilmente sepolta sotto l'ironia di Voltaire e sotto un nichilistico e irrimediabile “male ontologico”, negli ultimi tempi si è assistito a una rivalutazione dell'argomento leibniziano, per giunta da un versante da cui forse meno ce lo si

Barth non hanno smesso di arricchirsi sotto la domanda “*perché tanto male*”. Ma anche questi ulteriori contributi, soprattutto del secolo scorso, appaiono scavalcati dalla realtà sempre più enigmatica del male d’oggi. Tuttavia, pur insufficienti, sono una provocazione a pensare di più e altrimenti.

La particolarità del pensiero sul male dopo la fine della teodicea è quella di far convergere pensiero e azione (in senso morale e politico) nell’affrontare questo enigma.

I male spiegato con la sua personificazione: il diavolo.

Alla domanda: “*unde malum? (da dove viene il male)*” c’è stata una terza risposta, la più longeva, la più diffusa anche fuori dell’ambito religioso ma anche la più complessa.

Il diavolo è un fenomeno la cui concettualizzazione si realizza pienamente nell’ambito della tradizione religiosa monoteistica.¹²

attendeva: quello della rigorosa filosofia analitica” (R. G. Timossi, *Nel segno del nulla*, Edizioni Lindau, 2015, p. 388 s.).

¹² Gli studiosi hanno coniato l’espressione “*Archeologia del diavolo*” per individuare, prima della cultura monoteistica, le lontane ascendenze storiche di questa concettualizzazione. Cfr. Paolo Xella, *Archeologia del diavolo: vicino oriente antico e Iran*. In www.academia.edu/8464232/P._Xella_Archeologia_del_diavolo_Vi

Secondo le tradizioni monoteiste giudaico-cristiane non c'è il male ma **il maligno**: il male che si incarna e si oppone ad altre figure che incarnano il bene. Il male nel mondo, secondo queste tradizioni, nasce da **una volontà** di male. Il "*Maligno*" o "*Diavolo*"¹³ è la personificazione del male, lo spirito del male.

Ma questa definizione del diavolo non spiega nulla. Essa stessa è equivoca: il diavolo è il nome simbolico che diamo all'idea del male che attraversa la storia o è un essere reale, che esiste a prescindere dal fatto che noi ne riconosciamo la presenza?

Per molti antropologi si tratta di un'idea simbolica. Per la tradizione cattolica si tratta di un essere reale.

Le radici di questa tradizione cristiana e occidentale sono da ricercare in un quadro storico culturale della tradizione pre-evangelica, affermatosi in età evangelica, ampliatisi nella patristica e nella tradizione teologica medioevale e, come tradizione ripetitiva, trasmessosi in età moderna, con molto spazio non solo nelle

cino_Oriente_antico_e_Iran_in_P._Capelli_ed._Il_diavolo_e_l_Occidente_Brescia_2005_Morcelliana_7-22

¹³ Nel linguaggio corrente si usano anche i termini "Satana", "Demonio", "Maligno" come sinonimi di "Diavolo" ma nella Bibbia non sono la stessa cosa.

credenze e costume popolare ma anche (ancora oggi) nella tradizione omiletica e catechetica¹⁴.

Su questo argomento esistono centinaia o migliaia di testi, di studi, di ragionamenti, spesso contrastanti. Qualcuno ha affermato che l'essere umano ha scritto più sul diavolo che su Dio. Forse è vero.

In estrema sintesi, la ricerca della verità sul diavolo, pur sempre in un continuo approfondimento, poggia su queste quattro certezze, che sembrano poco discutibili:

- Il Male (con la maiuscola o il Maligno¹⁵) non è la causa del male. Se ci fosse il Male, dovremmo ammettere qualcosa di coeterno a Dio e al di fuori di lui. Chiamare questo qualcosa "principio del male" o "dio del male" o "Male" non cambia la sostanza: si tratterebbe pur sempre di una forza parallela a Dio, coeterna con lui. Questa idea non appartiene alla Bibbia. La Scrittura è

¹⁴ Per un approfondimento, cfr. A. Colombo, *Il diavolo, Genesi, storia, orrori di un mito cristiano che avversa la società di giustizia*, Ed. Dedalo, 1999, pp.225.

¹⁵ Nella traduzione della espressione della preghiera del Padre Nostro: "Ma liberaci dal Male", la versione della Bibbia della CEI è ricorsa a un compromesso. Le parole greche *apò toû ponerôû* possono essere intese al neutro – «liberaci da ciò che è male» – oppure al maschile, «liberaci da colui che è Maligno». Ma più corretto è il maschile. Per non cambiare la preghiera con "liberaci dal Maligno" si è scelta la formula "liberaci dal Male" ma precisando che si tratta di "Male" con la lettera maiuscola.

categorica nell'affermare che vi è un solo Dio e che Dio è buono. – Ef4:6; 1Cor 8:6; Mr 10:18.

- L'attenzione del NT e delle antiche riflessioni monacali sul demonio evitarono una definizione ontologicamente precisa della natura del diavolo e si concentrarono piuttosto sulla sua funzione e sul suo influsso sugli uomini. Ma più che fermarsi sui singoli episodi dei Vangeli, bisogna cercare di cogliere il senso generale di questa presenza diffusa del diavolo nei testi del NT. È proprio vero che i Vangeli ci consegnano un mondo preda di satana? È qui, nei Vangeli, la radice di quell'ossessione demoniaca che caratterizzerà i secoli successivi? Si può rispondere tranquillamente di no.

È vero che l'avversario, o meglio legioni di avversari scorrono nel mondo, secondo i Vangeli, ma:

- non c'è nei Vangeli una demonologia, ovvero un insegnamento organico e coerente (unitario) nei demoni. Non è questa la preoccupazione dei Vangeli;

-non c'è un insegnamento che colleghi le malattie all'influsso del demonio;

-non c'è un sistema dualistico, con un antagonista negativo al bene assoluto che si elevi al livello di Dio; satana è limitato davanti a Gesù,

il suo agire è limitato a casi personali di singoli individui;

-non c'è un male diabolico astratto e generale, ci sono entità concrete, personali e malvagie.

La presenza ripetuta del diavolo nel Vangelo non è in funzione di testimoniare una realtà fortemente inquinata da satana, ma di dimostrare che Gesù, in quanto Figlio di Dio, ha trionfato sul Diavolo.

Nei vangeli non è il diavolo l'origine dei mali del mondo: il male ha le sue radici nel cuore dell'uomo¹⁶.

Probabilmente si deve aggiungere a questa sintesi che la ripresa neotestamentaria del Maligno avviene con una notevole semplificazione del quadro demonologico giudaico. Il mito simbolico della personificazione del male è nato nello spazio storico-culturale del profetismo apocalittico del II e I secolo a.C., per il quale la visione della storia è conflittuale, è lotta cosmica duale: forze del male contro forze del bene. Questo quadro storico-culturale apocalittico entra dall'esterno nel mondo biblico ed è del tutto estraneo al Dio che "vide che era buono" e al dominio di Dio-buono sul mondo, è estraneo al

¹⁶ Cfr. Andrea De Pascalis - in www.coscienza.org

Gesù Cristo che ama e che libera e instaura un rapporto immediato ed unico tra l'uomo e il Dio-Amore che Lui incarna¹⁷.

- Il Maligno non è un punto costitutivo del credo cristiano né mai è entrato a far parte del "Credo"¹⁸. Nonostante la convinzione, lungo tutta la storia del cristianesimo, che gli spiriti malvagi esistono e che per molti cristiani la vita spirituale è stata anche un combattimento contro i demoni, la fede in questa presenza non è divenuta articolo di fede, anche se una trattativa teologica se ne è occupata fin dal III secolo e non sono mancate, da parte della chiesa, indicazioni in merito. La "*gerarchia delle verità*"¹⁹ porta a considerare le affermazioni

¹⁷ Cfr. gli studi biblici di A. Maggi, di E. Manicardi, di A. Colombo con i numerosi riferimenti bibliografici.

¹⁸ "Credo in un solo Dio, Padre...".

¹⁹ *"Un concetto espresso dal Vaticano II nel decreto Unitatis redintegratio n. 11, il brano più rivoluzionario del concilio secondo O. Cullmann: "Nel mettere a confronto le dottrine si ricordi che esiste un ordine o 'gerarchia' nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana". L'argomento non era nuovo nel mondo cristiano, ma i cattolici avevano sempre affrontato la questione senza connettere la provenienza delle verità (Scrittura, professioni di fede, magistero) con la sostanza (verità necessarie per la salvezza). Ora il decreto ha rotto questa tradizione, proponendo la maggiore o minore vicinanza della dottrina al cuore del mistero cristiano e alla storia della salvezza come criterio per stabilire un certo ordine e peso nelle*

magisteriali sul diavolo, come un aspetto tutto sommato non centrale dell'attuale “*consensus ecclesiae*” (il consenso della Chiesa). Si può dunque essere cattolici senza dover credere nel diavolo come persona”²⁰.

- L'idea di diavolo non è sempre stata fondamentalmente uguale a se stessa. Si è evoluta nel tempo, ha incontrato diverse culture e ha conosciuto diverse forme artistiche, diverse riflessioni filosofiche e diverse impostazioni teologiche. L'auspicio è quello che, anche per l'oggi, sul diavolo “*avvenga una seria revisione*

verità di fede. Non è tanto l'autorità che propone una dottrina ciò che conta di più, quanto la verità stessa e la sua connessione con il nucleo centrale della fede cristiana. Per venire al nostro argomento, "gli angeli e il diavolo non si trovano al centro del Vangelo, ma chiaramente ai suoi margini... ne costituiscono un orizzonte cosmico a-tematico più che un contenuto reso tematico. K.Rhaner (in Sacramentum Mundi, vol.III, Brescia 1975) precisa che "non c'è ragione di collocare la dottrina del diavolo al primo posto della 'gerarchia delle verità'... oltretutto non si trova nelle grandi professioni di fede. Dove si rende necessaria una spiegazione e un'apologetica della dottrina della chiesa sul diavolo, conviene anzitutto far notare all'uomo odierno lo sconcertante potere sovrumano del male nella storia". Si tratta quindi, nel senso più vero del termine, di 'verità marginali'" (W.Kasper, Il problema teologico del male, in Diavolo-Demoni-Possessioni, Brescia 1983, p. 67)". Si consiglia di leggere, perché molto interessante, l'intera Relazione di Agnese Cini Tassinario, IL DIAVOLO: PER UNA RILETTURA DELL'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA, Convegno di Bibbia, 2003. In <http://www.biblya.org/agnese.html>

²⁰ La stessa cosa vale per l'eternità dell'inferno.

storico-critica di tutta la dogmatica (disciplina delle verità teologiche, n.d.r.) - come è già avvenuto per l'esegesi biblica, senza danno per le chiese, anzi con vantaggio - per presentare la fede cristiana in un modo più comprensibile, essenziale e positivo: solo così può, fra l'altro, procedere anche il dialogo interreligioso, indispensabile alla pace nel mondo"²¹.

L'uomo d'oggi che si serve nella ricerca della verità di un rigoroso metodo scientifico è giunto alla conclusione che il diavolo è un mito, non ha consistenza storica, né rivelativa né razionale perché non ha verità²².

Ma anche per tanti credenti che poggiano la loro vita nella fede in quel Dio che è Amore e in quel Cristo che è venuto a rendere testimonianza alla verità, il diavolo cozza con la verità evangelica che il Dio di Gesù Cristo è Amore e Misericordia e cozza con la ragionevole certezza delle radici immanenti del male.

²¹ Agnese Cini Tassinario, l.cit.

²² Tuttavia non è da trascurare il fatto che il diavolo è divenuta una figura simbolica. Possiede perciò la ricchezza del simbolo, enorme, tremenda; una ricchezza di senso, un potenziale veritativo che, filtrato nella sua reale consistenza, continua a nutrire la ricerca umana, a patto che perda la falsa realtà che vizia l'esistenza umana e la sua storia.

Il mito del diavolo, però, non è stato e **non è una favola innocua.**

In una riflessione sulla storia dell'umanità, un principio personale, trascendente del male diventa elemento determinante negativo per la costruzione di una società di giustizia e fraterna. In questa prospettiva il diavolo si presenta come fattore di impotenza per l'umanità e accettazione inevitabile di una società perversa. Là dove il male trova la sua radice in un essere trascendente, in quanto tale, invincibile, costruire una società giusta e fraterna non ha più senso.

In una riflessione sulla storia dei singoli, poi, la dottrina del regno del male personificato è diventata la base su cui è stata costruita la religione del timore²³. E sappiamo quale danno produca, soprattutto nell'educazione e nell'età infantile ed evolutiva dell'uomo, questo tipo di religione.

Una coscienza adulta si libererà dal fardello, inutile se non dannoso, di un tale mito solo con l'approfondimento delle radici immanenti del male e con la valorizzazione delle indefinite potenzialità della persona umana. Via via che il processo di umanizzazione (che è la stessa storia,

²³ La religione del timore ha tre nodi: la presenza del diavolo nell'uomo e nelle cose; il peccato; e l'inferno, come irridimibilità del peccato.

a partire dalla belluinità da cui proviene e in cui spesso in seguito ricade) si compie, viene vinto il male e viene evacuato il principio mitico di esso.

Però non è automatico che, liberi dal diavolo, nasca una nuova età di speranza senza un impegno ad affrontare il tragico e abissale male, di cui siamo attori e nello stesso tempo vittime, “diversamente”.

ooooo

B) Affrontare il male diversamente

1) Con il rafforzamento della logica speculativa

Il male è un qualcosa che accompagna e trafigge l'essere umano: sembra che costituisca una sorta di "amara radice", che lo minaccia e lo pervade, e che diventa tutt'uno con la libertà. La libertà è il massimo dono ed è un dono agonico, la più grande tragedia (agone) dell'uomo. Con la libertà l'uomo è posto dinanzi alla prospettiva del bene e a quella del male. Tra queste due prospettive non c'è nessuna composizione o sintesi. Sono in lotta perenne. Bene e male sono figlie dello stesso mistero: la libertà. La vita è un oceano in cui sfociano i fiumi del bene e del male che nascono entrambi dalla libertà umana.

Al fiume del male è impossibile fare dighe o impossibile prosciugare la sua fonte. Basato sulla radice della libertà, fino alla fine dei tempi, ci obbliga a una responsabilità continua.

Legare male e libertà significa affermare che due strade appaiono non più percorribili:

- quella di fare la apologia del reale come un unico ordine che comprende bene e male (schema della teodicea). Questa strada ci porta in un sistema chiuso e tranquillizzante, in quel

tentativo inaccettabile di armonizzare il conflitto tra bene e male che ha percorso la via della teodicea o quella di alcuni orientamenti della filosofia della storia. In questa strada il male non scompare ma diventa una necessità in funzione di un bene che prevale, che è molto di più del male. E' la posizione di chi guarda a quest'unico ordine del mondo, fatto di bene e di male, con la bilancia per dimostrare che in quest'unica realtà c'è più bene che male, c'è più virtus che inequalitas;

- non è percorribile nemmeno la via del fare la apologia del niente, quella di chi sostiene: *“se il migliore dei mondi possibili è questo ed è così intriso di male, è meglio il nulla, il non essere”*.

*“Forse in qual forma, in quale
Stato che sia, dentro covile o cuna,
E' funesto a chi nasce il dì natale”²⁴.*

C'è, in questa via, una de-creatio, un annichilimento totale, quasi una reazione agli avvocati di un mondo “meraviglioso” e del dio che lo ha creato. E' solo un suicidio non una risposta al perché del male.

Il legame male-libertà non spiega tutto ma dovrebbe presupporre una libertà relativa, condizionata da tanti limiti e nello stesso tempo

²⁴ G. Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*.

capace di esplodere in modo imprevedibile, così come inimmaginabili o logicamente improponibili possono essere considerate alcune conseguenze di atti e vicende che cataloghiamo nella sfera del male. La libertà dell'uomo è anche dietro il male cosmico (terremoti, uragani...)? Il male esaurirà mai la sua linfa? E quando? Anche qui l'aporia filosofica è dietro l'angolo.

Il pensiero filosofico non sa dire se e quando il male potrà esaurire la sua linfa. Che questo possa avvenire è solo un orizzonte, una stella polare che orienta. Nient'altro.

Questo pensiero però ha raggiunto una certezza: non ci si può opporre al male con il male, con le sue stesse forme²⁵.

Con tutte le aporie possibili, il pensiero filosofico però non può arrendersi né capitolare dinnanzi a fallimenti. Al contrario, deve rafforzare la sua ricerca. Sarebbe opportuna la ripresa di un filone di ricerca che abbia come riferimento storico e come testimonianza la figura di Socrate, un filone di ricerca cioè che colleghi strettamente l'aspetto

²⁵ La parabola del Figliol prodigo: il Padre lascia andare il figlio che nella sua libertà sceglie la via del male. Poi aspetta e chiama. Non fa miracoli. Il figlio soffocava nel male. Il Padre attendeva chiamando. Un altro esempio: i martiri dei primi secoli del x.mo hanno vinto il male subito per via pacifica.

speculativo a quello etico-civile e politico, il bene da cercare a quello da “fare”, fino alla esemplificazione di un messaggio vissuto dal grande ateniese: è preferibile subire il male che farlo.

L'unico aspetto che differenzia noi esseri umani dagli animali è la capacità e, per certi versi, l'ostinazione nel riflettere sulla sconvolgente realtà del male, benché la soluzione definitiva non sia alla nostra portata.

2) **Con la lotta**

Se il pensiero speculativo si pone prevalentemente la domanda: “*unde malum?*”, la risposta (non la soluzione) dell'uomo della strada è un'altra domanda: “***che fare contro il male?***”. Si indicano in modo schematico una prospettiva ed alcune azioni.

a) **La prospettiva**

E' quella messianica, che non è una via di fuga rispetto alla durezza delle condizioni presenti e del tanto tragico male di oggi ma è l'orizzonte “*di chi crede che un altro mondo è possibile, che questo altro mondo è possibile qui sulla Terra. La promessa messianica non è di una terra dei miracoli, ma è semplicemente che tutti, uomini e donne, siano assunti nella*

*loro eguale umanità, e la giustizia e il diritto siano stabili sulla Terra*²⁶. Per questa prospettiva David Turollo ha indicato una strada sintetizzando così le tre modalità della vita messianica: “- appartiene al messianismo la **denuncia** del male, spogliato di tutti gli orpelli, visto nella sua oscena nudità, e perciò causa di una lucida disperazione, se non fosse per l’attesa di un’alba mai vista (...); - appartiene al messianismo la **resistenza**, perché bisogna prima di tutto arginare le forze della distruzione, affinché il giorno, infine, possa nascere (...); - appartiene al messianismo **l’annuncio che l’aurora sta per nascere**. Oltre il pessimismo della sentinella di Isaia, che annuncia l’eterno ritorno della notte: “Viene il mattino, poi anche la notte” (Is. 21,12) Padre Turollo vede da lontano il giorno in cui ognuno riconoscerà che la Terra è una, e una la famiglia umana, rovescia l’annuncio e grida che dopo la notte c’è sempre il mattino”(…)²⁷.

b) Alcune azioni

- conoscenza anche rigorosa delle varie forme di male esistenti negli ambienti e nei

²⁶ In Raniero La Valle, *Prima che l’amore finisca*, Ponte alle Grazie, 2003, pag. 212.

²⁷ Raniero La Valle, *op.cit.* pagg. 212-213.

luoghi di lavoro in cui uno vive ed opera (quartieri, paese, città...) e le interconnessioni;

- ingiustizie strutturali del vivere attuale; nostro compito è quello di rendere questo mondo, segnato dalla tragedia del male, uno spazio in cui praticare il diritto e la giustizia;

- ci si può opporre socialmente e politicamente al male senza ricorrere alle sue stesse forme e ai suoi stessi mezzi?²⁸

- quale lotta pratica contro la sofferenza e la malattia.

Possiamo lasciarci schiacciare dal male (opzione anche questa rispettabilissima), ma possiamo anche convivere e lottare contro di esso, dando un senso a qualcosa che può anche non averlo.

3) Con la ricerca di senso

L'uomo moderno si affida alla prospettiva offerta dalle scienze, dalla tecnica e dalla medicina per superare il male e la sofferenza che esso

²⁸ F. Cassano, invece, in *Umiltà del male*, Laterza, 2011, sostiene che "nella partita contro il bene, il male parte sempre in vantaggio grazie all'antica confidenza con la fragilità dell'uomo. Chi vuole annullare quel vantaggio deve riconoscersi in quella debolezza, invece di presidiare cattedre morali sempre più inascoltate".

produce. Ma questa prospettiva tocca solo la dimensione esterna, oggettiva, fisica del male e della sofferenza che chiamiamo *“il danno”*, che non ci dice quale è **il suo significato**. Questo sta nel modo in cui a questo danno, che lacera il senso, si dà senso. E la ricerca del senso, naturalmente, è compito che esula dall'ambito scientifico.

La distinzione tra danno e significato ci fa capire l'angoscia dell'uomo, colpito dal male, che rimane nudo dinnanzi alla grande domanda di senso: **perché a me?** Un'interrogazione a cui non c'è risposta, ma che deangola le usuali prospettive d'esistenza ordinaria. *“Perché proprio a me”* è un domandare capace di dischiudere orizzonti altrimenti mai immaginabili, che può rilanciare su altri piani la vita. Oppure *“perché proprio a me”* può essere un interrogare che non riesce in alcun modo a darsi ragione: di qui parole senza senso o muta disperazione²⁹.

ooooo

²⁹ Mi viene in mente la disperata ossessione senza senso di Tonio nei Promessi sposi. Rimbecillito dalla peste non sa dire altro che questo: *“A chi la tocca la tocca”*. E continua a vivere null'altro facendo che dichiarare l'assurdo della vita.

C) “Dov’è Dio?” Sulla croce, per amore.

Il male ha sempre tenuto in scacco Dio. Nel secolo scorso l’impotenza di Dio si è manifestata a tal punto che la questione di fondo non era tanto quella se un dio esiste, ma a che cosa serve. Gli uomini del novecento hanno accantonato l’una e l’altra domanda e in larga parte hanno messo in liquidazione l’idea stessa di Dio e per di più (come Nietzsche notava) senza neppure accorgersene. Ma è urgente e legittimo domandarsi se il Dio che è morto, quello in cui gli uomini dell’Occidente hanno a lungo creduto sia il “*Dio vivente*” di Gesù Cristo o al contrario abbiamo adorato un idolo.

Il dio tappabuchi, il dio che ha sacrificato il suo figlio, il dio che sta sulle nuvole, il dio che premia e castiga, il dio filtrato dalla religione e dal tempio, è molto lontano da Dio di Matteo 25 che fa dipendere “*la salvezza e la condanna dal servire o meno il povero*”³⁰. E’ il Dio Misericordioso e non

³⁰ Mt. 25: “*Avevo fame e mi avete dato da mangiare...*”. Il bravo evangelico è ripreso dalla Bolla di indizione dell’Anno Santo 2015-2016 con un forte riferimento alle opere di misericordia corporali e spirituali.

onnipotente, Padre e Madre compassionevole che si piega sul male e sulle sofferenze di ogni uomo e le fa sue. E' il Dio dello svuotamento, il Dio fragile della croce.

Che Dio sia fragile, proprio perché è Amore e Misericordia, è l'unica metafora che Lo può salvare dall'assedio del male.

E' vero che il male e la sofferenza dell'innocente continuano a costituire uno scacco per tutte le declinazioni della fede religiosa. Anche il Dio della croce non risolve questa contraddizione, ma, anzi, la acuisce; ovverosia, lascia aperta la domanda che prorompe dal grido senza risposta che Gesù indirizza al Padre dalla croce su cui è stato appeso, anche lui, come innocente e poiché denunciante.

Certo, Gesù di Nazareth non finisce con la croce. Però quanti credono nella resurrezione non assumano l'atteggiamento di chi minimizza la croce e la sua drammaticità alla luce di una sorta di "*happy end*" che, poiché già decretato, sottrae l'essere umano alla sofferenza e allo sgomento che essa provoca. Se resurrezione vi sarà, noi comunque viviamo al di qua di essa e nostro compito è quello di rendere questo mondo,

segnato dalla tragedia del male, uno spazio in cui praticare il diritto e la giustizia, ponendosi nel solco tracciato dallo stesso Gesù.

Si tratta, in definitiva, di non "saltare" alla resurrezione senza passare per la croce, specie in ragione del fatto che, su quella croce, continuano a stare milioni di uomini. E solo il far scendere dalla croce tutti i crocifissi dà ragione della morte di Gesù di Nazareth e rende attuale la sua resurrezione. Un discorso sul dio che ristabilisce il bene solo post-mortem può essere una alienazione e una pericolosa giustificazione dello status quo.

La crisi specifica di un certo cristianesimo, in particolare quello occidentale, che nemmeno Papa Francesco sta rimuovendo, è nella sua incapacità di comunicare e far vivere il primo comandamento del Dio di Gesù Cristo: *“far scendere dalla croce i crocifissi”*. La crisi religiosa dei cristiani occidentali non consiste nel perdere identità come religione bensì nella loro incapacità di produrre più o meno umanizzazione.

Infine, questo Dio della croce, che con la fragilità si è reso responsabile e ha condiviso la nostra fragilità, ci impone l'obbligo di essere anche noi responsabili di Lui. Essere responsabili di Dio significa essere responsabili della sua immagine, salvarla in noi e in tutto ciò che ha vita *“come una lucerna dai fiati terribili che il male, la sofferenza, l'ingiustizia, la colpa, la morte, l'oblio le mandano contro per spegnerla. Salvarla anche senza capire”*³¹. O salvarla anche “nonostante” il male.

ooooo

³¹ Paolo De Benedetti, in Paul Ricoeur, *Il male*, Morcelliana, Brescia, pag. 78.

D) Punti di riferimento e testimoni

1) Quattro donne: **Simone Weil, Hannah Arendt, Edith Stein, Etty Hillesum**³²

E' possibile trovare la convergenza di pensiero e azione nell'affrontare l'enigma del male in queste quattro intellettuali ebraiche del Novecento vissute negli anni delle persecuzioni e della Shoah.

Sono state loro ad accogliere questa pesante responsabilità intellettuale senza paura e senza fermarsi alla superficie delle spiegazioni politiche e storiche, indicando al mondo le vie per salvarsi in senso spirituale dalla catastrofe del Novecento.

Contraddistinte da vicende biografiche molto diverse e anche diversamente coinvolte nel genocidio - Stein e Hillesum sono morte ad Auschwitz, Arendt è fuggita in Francia, poi negli Stati Uniti e si è salvata, Weil è morta di tubercolosi nell'esilio inglese - queste donne

³² Per un approfondimento cfr. "Pagine Ebraiche", mensile diretto da Guido Vitale, numero di luglio 2011.

infatti hanno in comune la radice profonda della riflessione sul senso e la natura del male con cui si sono scontrate, unitamente alla ricerca di una via di uscita spirituale e intellettuale.

Hannah Arendt³³ vede le radici del male nella distruzione del pensiero realizzata dai totalitarismi: una distruzione nascosta, generalizzata, che passa inosservata ed è quindi banale, ma proprio per questo scandalosa, perché porta alla rinuncia a pensare e a un affidamento docile ai superiori, anche a costo di tradire qualsiasi valore. Si arriva così, soffocato il pensiero, alla perversione dell'imperativo morale e del giudizio che lo sottende. Forse proprio il fatto di essere stata spettatrice, da lontano, della Shoah, rende Arendt capace di un'analisi distaccata delle origini del male, ma meno interessata alle possibilità di contrastarlo mentre era in atto.

Come combattere il male, invece, è il centro delle riflessioni sia di **Stein** che di **Hillesum**. Entrambe, pur molto di verse tra loro, vivono nella quotidianità le discriminazioni naziste, entrambe rifiutano la fuga possibile dallo sterminio per

³³ A. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2012.

condividere la sorte del loro popolo. Per **Stein**³⁴ la radice del male non sta soltanto nel soffocamento del pensiero praticato dai totalitarismi, ma in una caratteristica propria della modernità: la negazione dell'anima. Davanti a una così incomprensibile cecità nei confronti della realtà dell'anima - scrive la filosofa - viene da pensare che questo rifiuto non sia "*semplicemente l'arroccamento in determinati pregiudizi metafisici, bensì inconsapevolmente una forte angoscia di fronte a un incontro con Dio*".

Proprio l'incontro con Dio, tenacemente cercato e voluto, attraverso un originale percorso individuale, è il faro di un'altra giovane donna ebrea, **Etty Hillesum**³⁵.

Ha assunto su di sé la straordinaria responsabilità di rendere Dio credibile anche in mezzo all'orrore della Shoah: "*Deve esserci qualcuno - scrive - che passi attraverso tutto ciò e testimoni che Dio è vivo, persino in tempi come questi. E perché non dovrei essere io quel testimone?*". Compiuto questo cammino, Hillesum riesce a rovesciare le circostanze atroci in cui si

³⁴ E. Stein, *Il problema dell'empatia*, Studium, 2012.

³⁵ E. Hillesum, *Diario 1941-43*, Adelphi, Milano, 2005; *Lettere 1942-43*, Adelphi, Milano, 2001.

trova a vivere, e a vedere il significato positivo e ricco della vita anche nella più dura prigionia, diventando così una presenza luminosa che aiuta i deportati, o meglio, come lei stessa ha scritto, "*il cuore pulsante della baracca*".

"*Oggi non è niente essere santi, occorre la santità che il momento presente esige, una santità nuova, senza precedenti*", ha scritto **Simone Weil**³⁶. Anche per lei la risposta al male è nella ricerca spirituale, nel tentativo di eliminare ogni distanza da Dio, compiendo il cammino opposto a quello della creazione, cioè attuare una "decreazione", annullare il proprio essere, distruggere il proprio io. E senza dubbio l'annullamento dell'io si ha nella sofferenza, nell'umiliazione, nella sopraffazione subita, e in modo totale nell'abbruttimento dei campi di concentramento. La visione di Weil è pessimistica, ma a questa corrisponde una febbre a impegnarsi a favore degli oppressi, degli infelici, che pervade la sua vita e accompagna la sua profonda riflessione sull'uso della forza nei confronti degli altri esseri umani.

³⁶ S. Weil, *Quaderni*, Adelphi, Milano, 1988.

Queste quattro donne hanno svolto un ruolo centrale nella costruzione della coscienza morale contemporanea. Con le loro vite hanno testimoniato un modo particolare di essere intellettuali e insieme donne. A loro dobbiamo se riusciamo a ripensare al Novecento in modo meno disperato, se riusciamo a non vedere nella Shoah la morte di Dio.

2) I poveri e il male

E' possibile trovare un altro tipo di convergenza di pensiero e azione verso il problema del male nella esperienza dei poveri dell'America Latina.

“I poveri non hanno alcun problema con Dio”³⁷. I poveri non hanno il problema della teodicea, di giustificare Dio. I poveri non hanno problemi con Dio nel senso che la sofferenza, la pena di vivere, il negativo vengono da loro accettati nello stesso modo in cui essi sanno dire grazie per quello che hanno di buono. Anche i poveri si pongono domande soprattutto quando la sofferenza deriva da ingiustizia. Tuttavia per i poveri l'ultima parola umana è il sì detto alla realtà, in cui si riconosce

³⁷ Jon Sobrino, gesuita, unico rimasto vivo di un gruppo di confratelli e due donne uccisi nel novembre dell'89 da uno squadrone della morte in Salvador.

non un destino cinico e baro ma una Volontà di bene. Questo atteggiamento ha il valore di quella che chiamiamo fede, fede biblica, santità primordiale.

ooooo

Conclusione

Il male è un abisso, come noi, del resto. Qualsiasi pretesa di esaustività riguardo a temi per loro stessa natura infiniti non può che rivelarsi illusoria. Senza alcuna conclusione definitiva, pensiamo che:

nonostante il tanto male continuiamo a credere che questo non prevarrà;

nonostante il tanto dolore continuiamo a cercarne il senso;

nonostante la tanta sofferenza innocente continuiamo ad amare.

Nella forza di questo “nonostante” è la verità della nostra ricerca e del nostro servizio al mondo e all’uomo d’oggi.

oooo

I Quaderni di "**Manifesto4Ottobre**" si possono anche leggere sul sito:

<http://issuu.com/manifesto4ottobre>

- **Manifesto4ottobre.** *Un gruppo di laici cristiani svolge una riflessione sulla loro diocesi, una chiesa del mezzogiorno d'Italia, e formula alcune proposte* Ottobre 2014.
- **Quaderno n. 1 - L'Ecologia salverà l'Occidente?** di Antonietta Potente. Gennaio 2015.
- **Quaderno n. 2 - Lorenzo Milani raccontato da Adele Corradi,** con Angela Citiolo e Nunzia Antonino. Febbraio 2015.
- **Quaderno n. 3 - Frei Betto, Idealità e prassi politica.** Marzo 2015.
- **Quaderno n. 4 – Raniero La Valle, “POLITICA, ECONOMIA E AMBIENTE NEL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO.** Ottobre 2015.
- **Quaderno n. 5 – IL PROBLEMA DEI PROBLEMI, L'enigma del male.** Dicembre 2015.

Per contatti:

- telefono: 3485123872 – 3404698212
- email: manifesto4ottobre@gmail.com
- sito web:

<http://manifesto4ottobre.wordpress.com/2014/10/10/manifesto-del-4-ottobre/>

“Dio, certe volte non si riesce a capire e ad accettare ciò che su questa terra i tuoi simili si fanno l’un l’altro, in questi tempi scatenati. Ma non per questo io mi rinchiudo nella mia stanza, Dio. Continuo a guardare le cose in faccia e non voglio fuggire dinanzi a nulla, cerco di comprendere i delitti più gravi, cerco ogni volta di ritrovare la traccia dell'uomo, nella sua nudità, nella sua fragilità; di quest'uomo che spesso è diventato irriconoscibile. Sepolto tra le rovine mostruose delle sue azioni insensate”.

Etty Hillesum, 1943